



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

LA PIANTA FRA LE PIANTE



Americo Vespucci la notò subito quando la incontrò per la prima volta nel 1499 nel Golfo di Paria. Raggiante e forte, dall'aspetto nobile e cospicuo, di una bellezza quasi irriverente, come quella di chi cammina con la plebe e di chi non è mai domo. Statura media, resistente al freddo, al caldo e alla siccità, di colore verde brillante come le sue piccole foglie: la pianta sacra della coca non passa mai inosservata. La sua radice etimologica "Khoca" non deriva dal Quechua, bensì dall'Aimara, la lingua parlata dai discendenti della cultura tiahuanaca e indica ogni tipo di arbusto o piccolo albero; ma al riferirsi alla coca, la qualifica come "la pianta fra le piante". (1) Venerata da sempre nell'America precolombiana, la coca veniva coltivata e usata a scopo cerimoniale, nutritivo e medicinale dalle popolazioni insediate lungo la catena andina, ma anche da quelle che vivevano lungo la costa caraibica e nelle zone adiacenti al Centro America. Nell'attuale Perù, l'uso della coca risale addirittura a prima del 2000 a.C., come dimostrano evidenze archeologiche quali rappresentazioni di uomini intenti a masticarla o piccoli vasi dove le foglie venivano mischiate con la Cal, un composto organico che accresce le proprietà stimolanti della pianta.

Contatto - tullio.togni@comundo.org

Comundo invia cooperanti in Kenya, Namibia, Zambia, Nicaragua, Colombia, Bolivia e Perù.

La sua donazione rende possibili questi interscambi. Le informazioni sulle modalità di donazione sono riportate nell'ultima pagina.





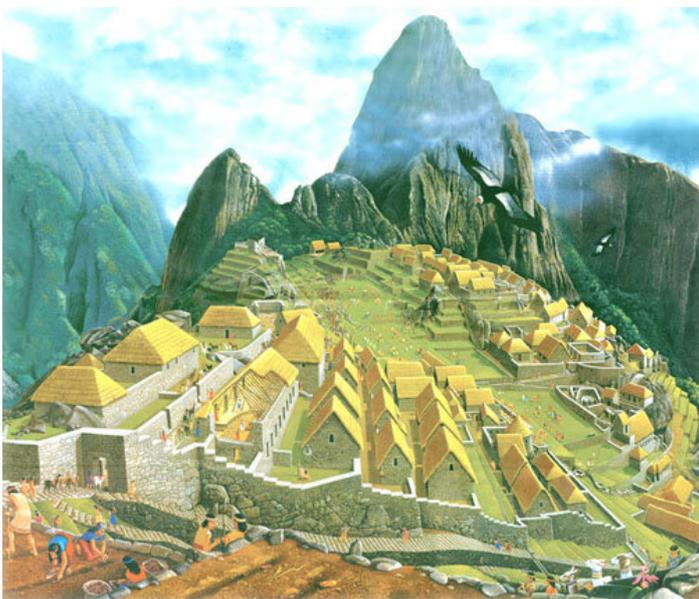
Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Ma è certo che nel nostro immaginario, l'uso della coca appartiene all'Impero Inca (secolo XV y XVI), dov'era parte integrante della vita rituale: prima di ogni viaggio, i sacerdoti spargevano le foglie al vento per ottenere la protezione delle divinità, gli indovini vi leggevano il futuro, e di fronte al Tempio del Sole si realizzavano sacrifici in suo nome. Ma la coca era anche usata per dare forza e coraggio all'esercito, per eseguire scambi commerciali e matrimoniali (la dote) o per dare un sollievo – anche solo immaginario - ai malati: si diceva che se il moribondo assaporasse la coca un'ultima volta, il suo cammino verso il "paradiso" era assicurato (2).



© BRIDGEMANIMAGES



L'invasione e la demonizzazione

La pianta sacra e venerata, considerata la porta per raggiungere la lucidità mentale, le cui foglie erano usate per poter respirare anche in altitudini estreme o per dimenticare la fame, divenne un'estensione del diavolo nel momento in cui gli europei invasero l'America e la considerarono una minaccia per la morale cristiana, oltre che un ostacolo per l'evangelizzazione delle popolazioni indigene. All'anno 1569 risale il primo "statuto antinarcoctico": emanato da Re Felipe II, proibiva l'uso e il consumo delle foglie di coca, considerando la pianta come il talismano del diavolo e denunciandone gli effetti negativi in termini di dipendenza, non solo per le popolazioni indigene ma anche per i chierici che vi erano entrati in contatto. Tuttavia, così come la maggior parte dei successivi, nemmeno il primo statuto antinarcoctico fu rispettato, anzi fu oggetto di controversie e scatenò una vera e propria sollevazione popolare: non da parte delle popolazioni indigene, che nel frattempo avevano dovuto imparare a resistere nell'ombra per sopravvivere, ma da parte dei *coqueros* spagnoli che gestivano il commercio di coca nelle nuove terre conquistate. Oltre a ciò, la natura moraleggiante dello statuto antinarcoctico di Felipe II si scontrava con una realtà indiscutibile a cui il pragmatismo colonizzatore non poteva fare a meno di adeguarsi: la coca garantiva una maggior resa nel lavoro della manodopera locale schiavizzata, specialmente nelle miniere; poteva essere utilizzata come sostituto alla – minima – remunerazione economica, e inoltre implicava un minor consumo di cibo da parte degli indigeni, garantendo dunque un maggior profitto agli invasori.



© ONIC



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Prima di passare alla trasformazione della coca in cocaina – una cosa tecnicamente ben più complessa rispetto, per esempio, alla trasformazione della patata in vodka o dell’uva in vino – vorrei sottolineare due aspetti che mi sembrano curiosi. Primo: una pianta che per millenni era stata venerata e le cui proprietà medicinali erano state sfruttate coerentemente con il suo contesto biologico e socio-culturale, venne demonizzata nel momento in cui attori esterni vollero imporre alla popolazione locale la propria idea di mondo e di universo, spazzando via tutto il resto; secondo: la demonizzazione e la proibizione andarono di pari passo con la ricerca di profitto economico e generarono l’effetto opposto a quello sperato, proprio perché gli interessi in gioco erano troppo alti anche per chi giurava di non cadere in tentazioni.

Dalla coca alla cocaina

Sigmund Freud fu tra i primi a venerarla, al punto da considerarla un’autentica meraviglia: si dice che era assolutamente convinto che fosse meglio vivere un solo anno con lei piuttosto che un’intera vita senza.

La seconda scoperta europea della coca avvenne sulla scia della rivoluzione industriale fra l’inizio e la metà del secolo XIX, e come la prima cambiò il mondo, nel male più che nel bene. Al principio fu la morfina, estratta dalla pianta dell’oppio nel 1803; poi toccò a caffeina e nicotina attorno al 1830, e infine venne la cocaina nel 1855, quando il chimico tedesco Friedrich Gaedcke riuscì a isolare l’alcaloide responsabile delle principali proprietà contenute nelle foglie della pianta della coca. Poco più tardi, lo studente Albert Niemann perfezionò il metodo e vi diede il nome attuale, mentre fu un medico militare, Theodor Aschenbrandt, che a partire dal 1883 cominciò a prescriverla ai soldati per infondere loro forza e coraggio. (3) La cocaina visse una vera e propria epoca d’oro a cavallo fra il secolo XIX e XX, più precisamente fra il 1880 e il 1920: nel campo medico se ne esaltarono le capacità di compiere miracoli, venendo impiegata sia come anestetizzante nelle operazioni chirurgiche, sostituendo le più rischiose morfina ed eroina, sia come antidepressivo. Ma molto rapidamente conquistò nuovi spazi e arrivò a essere un elemento comune della vita quotidiana nel mondo nord occidentale: “la cocaina cominciò a essere utilizzata per ogni genere di scopo, dal più esotico al più quotidiano. Al di fuori della sala operatoria, il suo impiego più comune era come rimedio per il raffreddore e l’influenza. Negli anni novanta dell’ottocento, la Burroughs, Wellcome & Co mise in commercio uno spray nasale tascabile alla cocaina contro le congestioni, ‘talmente piccolo che si può facilmente portare nel taschino del panciotto’. Per quelli che preferivano prepararsi le medicine in casa i giornali pubblicavano ricette a base di cocaina, caffè, mentolo e zucchero a velo, da macinare finemente e ‘usare come





Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

normale tabacco da fiuto'. Le pastiglie di cocaina erano abitualmente reclamizzate come il miglior rimedio contro il mal di mare. Erano anche raccomandate come cura ideale per 'la malattia della gravidanza' ed erano indicate contro il raffreddore da fieno e la tosse pruriginosa, mentre i tubetti di dentifricio alla cocaina promettevano di alleviare il dolore del mal di denti e del sanguinamento gengivale. E per chi soffriva di malanni meno strettamente fisici, c'erano prodotti come il 'Neurogene', uno 'sciropo a base di cocaina' che dava sollievo ad 'annunciatori, cantanti, atleti, uomini d'affari e a tutti coloro che soffrono di affaticamento mentale o debilità nervosa'. Il prezzo era di due scellini e nove pence, equivalenti a poco più di 11 sterline (13 euro) di oggi. (4)

COCA-COLA

SYRUP * AND * EXTRACT.

For Soda Water and other Carbonated Beverages.

This "INTELLECTUAL BEVERAGE" and TEMPERANCE DRINK contains the valuable TONIC and NERVE STIMULANT properties of the Coca plant and Cola (or Kola) nuts, and makes not only a delicious, exhilarating, refreshing and invigorating Beverage, (dispensed from the soda water fountain or in other carbonated beverages), but a valuable Brain Tonic, and a cure for all nervous affections — SICK HEAD-ACHE, NEURALGIA, HYSTERIA, MELANCHOLY, &c.

The peculiar flavor of COCA-COLA delights every palate; it is dispensed from the soda fountain in same manner as any of the fruit syrups.

J. S. Pemberton,
Chemist,
Sole Proprietor, Atlanta, Ga.

© Xataca.com

La "regolamentazione" della cocaina

Fino al 1928, la stessa Coca-Cola conteneva circa 9 milligrammi di cocaina a bicchiere. (5) Poi più nulla, perché proprio dagli anni '20 cominciò l'epoca della regolamentazione e del proibizionismo della sostanza. La campagna ininterrotta che screditò progressivamente la cocaina fu influenzata da interessi specifici e si avvale di elementi scientifici e sociali. Da una parte, col passare degli anni cominciarono a manifestarsi gli effetti negativi del consumo di cocaina in termini di dipendenze ed effetti collaterali, a livello fisico e mentale; dall'altra, di fronte alle pressioni politiche, le case farmaceutiche disinvestirono nel suo impiego per la produzione di medicinali, e così il commercio ufficiale della sostanza si sgonfiò e divenne marginale come chi la consumava. A questo proposito, va detto che la la campagna contro l'uso della cocaina assunse fin da subito tratti apertamente razzisti, screditando, insieme alla sostanza, chi la utilizzava, evidenziandone l'appartenenza a comunità etniche minoritarie e stigmatizzandone il colore della pelle. La progressiva regolamentazione della cocaina si fece sempre più restrittiva: nel 1971, nel mezzo della guerra fredda e della lotta al comunismo, l'allora presidente Richard Nixon la definì come "il nemico numero uno" e di fatto vi dichiarò guerra, mentre un decennio più tardi Ronald Reagan impose un livello ancor maggiore di criminalizzazione e repressione di chi la vendeva e la consumava. Risultato: negli anni '80 si registrò il boom mondiale del consumo di cocaina, che nella cultura occidentale declassò marijuana e LSD (dominanti durante il periodo della contestazione) e si impose come la droga per eccellenza del capitalismo.



© invisibles.info



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

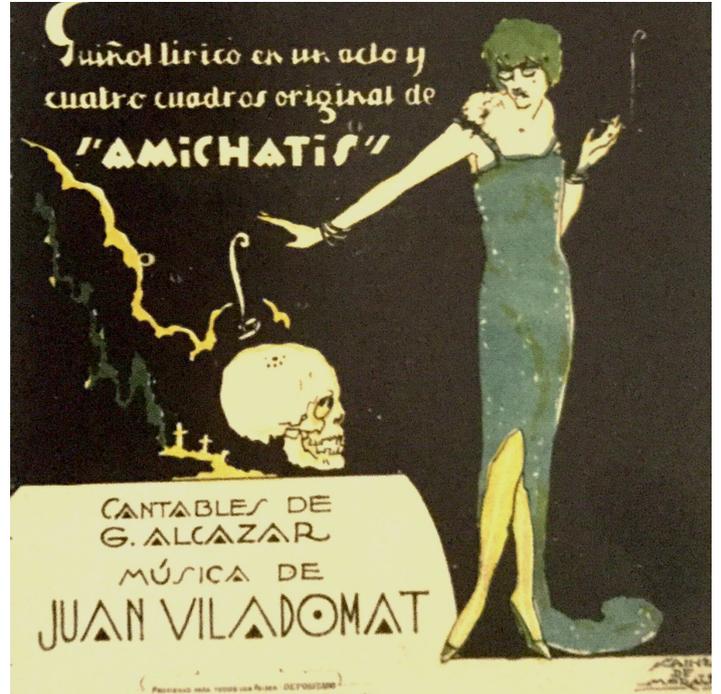
Prima di considerare il binomio “Colombia – Cocaina”, un potente stereotipo ancora oggi presente a livello mondiale, è necessario soffermarsi su tre aspetti intrinseci alla “guerra alla cocaina” dichiarata dagli Stati Uniti negli anni '70, e di fatto ancora in corso:

1. Con la scusa della lotta contro la cocaina, il proibizionismo significò il carcere per decine di migliaia di persone che nella stragrande maggioranza dei casi appartenevano a comunità etniche minoritarie o a categorie sociali “indesiderate”, dimostrando chi era, nei fatti, considerato il vero “nemico numero uno”;

2. Come spesso accade, il proibizionismo non fece altro che stimolare il commercio illegale della sostanza e la deregolamentazione del suo uso, generando un problema sociale ben più grande di quello precedentemente esistente;

3. La “guerra alla cocaina” si concretizzò con le armi e le bombe - lasciando centinaia di migliaia di morti - nei paesi del sud del mondo che si erano trasformati in scenari della guerra fredda, dove gli Stati Uniti erano particolarmente interessati a imporre, mantenere o recuperare il proprio controllo geopolitico.

E qui la Colombia assume un ruolo da protagonista.



Il tango della cocaina. © vistprojects.com



© Eduardo Ramón Trejo



© invisibles.info



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

"È impossibile pensare di vivere coltivando banane o yuca qui. Non c'è modo di commercializzare questi prodotti perché non ci sono strade per farli uscire. Trasportare la mia produzione di banane dalla mia fattoria è molto costoso: su queste strade le banane arrivano al mercato molto ammaccate dopo molte ore di viaggio, così quando arrivo per venderle mi dicono che le comprano per 50.000 pesos a pacco, pensate un po'. 50.000 pesos e il solo trasporto dalla mia fattoria al capoluogo comunale mi costa 150.000 pesos. Pensateci. Non ho più nulla, assolutamente nulla. Se invece comprano la coca dalla mia fattoria, non devo nemmeno muovermi. Ho un prezzo garantito, so che ogni due mesi e mezzo otterrò quella cifra per la mia coca. Con quello che mi danno, posso mandare i miei figli a scuola, comprare loro il materiale scolastico, comprare le medicine quando alcuni di noi si ammalano, pagare il trasporto se dobbiamo andare in un centro sanitario, e posso anche fare collette comunitarie e riparare le strade o le case dei miei vicini."(6)

"Colombia – Cocaina"

Il binomio "Colombia – Cocaina" è relativamente recente, deriva dagli anni '80, esattamente 100 anni dopo l'inizio dell'epoca d'oro della cocaina in Europa e Stati Uniti. Non che la cultura della coca fosse estranea ai popoli originari dell'attuale Colombia, al contrario: alcune delle sculture megalitiche scoperte nei dintorni della piccola città di San Agustín, nel sud del paese, risalenti a una parentesi temporale fra il I e IV secolo d.C., raffigurano uomini o animali antropomorfizzati intenti a *mambear*, ossia masticare le foglie. Gli attuali dipartimenti del Huila e del Cauca, dove vivo e lavoro nel CRIC, appartengono alla zona preandina e includono una grande presenza del popolo indigeno Nasa (che nel 1971 ha creato appunto il CRIC), anteriormente chiamato *Paez* e la cui cultura e medicina ancestrale riserva un ruolo predominante alla foglia della coca. Tuttavia, per quanto riguarda la cocaina, nell'epoca della "regolamentazione" fra gli anni '40 e '70 del '900, imprenditori peruviani, boliviani, cileni, argentini e brasiliani fecero grandi fortune nell'esportazione illegale della sostanza a Stati Uniti ed Europa, mentre la Colombia si mantenne al margine di questo commercio. (7) Ma la coca, con i suoi quattro raccolti annuali assicurati, cominciò a farsi largo nelle zone rurali della cosiddetta Colombia profonda perché rappresentò una speranza per un'intera classe, quella contadina, per poter affrontare la povertà, la fame e soprattutto l'abbandono. Due sono le cause dell'espansione della coca in Colombia identificate dalla *Comisión de la Verdad*, un organismo nato con gli Accordi di Pace del 2016 per far luce sulla storia del conflitto armato: la mancanza di una riforma agraria che permettesse la distribuzione della terra a contadini, popoli indigeni e afro, e le politiche neoliberali di apertura economica che poi nel governo di Cesar Gaviria (1990-1994) avrebbero dato il colpo di grazia alle piccole economie rurali. La concentrazione della terra e il sistema economico, va detto, erano stati gli stessi fattori che dal 1948 avevano gettato il paese in un sanguinoso e interminabile conflitto interno, e che nel 1964 avevano portato alla

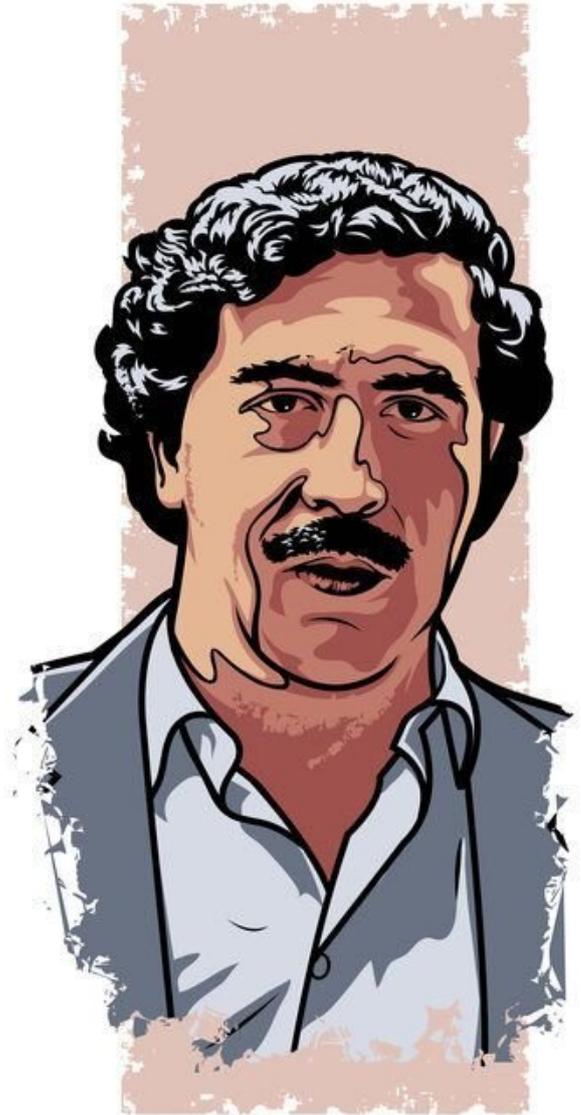


Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

creazione di due delle maggiori guerriglie marxiste su scala mondiale: le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia – Esercito del Popolo (FARC-EP) e l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN).

Così, mentre negli Stati Uniti si dichiarava la guerra alla cocaina, la cocaina stessa irrompeva nell'economia interna colombiana, e mentre i contadini seminavano coca per sopravvivere, il narcotraffico dilagava anche nella sfera politica e militare, arrivando a cooptare municipi e dipartimenti, alte sfere dell'esercito e naturalmente anche lo Stato. La Colombia si convertì nel maggior produttore della foglia di coca, della *pasta base* e della cocaina a livello mondiale a inizio degli anni '90, tanto che il nome di Pablo Escobar è ancora oggi noto ovunque. Tutto ciò, naturalmente, non avvenne in pace e in armonia, bensì in un contesto di violenza che si esacerbò fino a raggiungere livelli di crudeltà umana inimmaginabili, giacché la produzione e l'esportazione di cocaina avvenne nel mezzo di faide atroci fra cartelli mafiosi rivali e poiché si inserì nel contesto di un violento conflitto armato già in corso da decenni, che a sua volta si acui e si trasformò. Ma soprattutto, anche se può sembrare paradossale, tutto ciò avvenne nel mezzo della narrazione ufficiale della "guerra alla cocaina" che dagli Stati Uniti atterrò in Colombia, e che lasciò centinaia di migliaia di vittime.



cloxboyart.com



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La storia oscura della cocaina nel conflitto armato interno

Quando nel maggio 2021 arrivai a Bogotá, conobbi un italiano sulla sessantina che faceva avanti e indietro fra la Colombia e Roma, dove viveva in una barca sul Tevere insieme alla giovane moglie originaria di Barranquilla. Era un tipo intenso e stravagante, il tipico italiano all'estero, simpatico e arrogante, con una storia di vita interessante che amava raccontare in aneddoti surreali dispensati fra una e l'altra sigaretta. Aveva passato più di vent'anni in Colombia, dove aveva lavorato come rappresentante del Ministero della Pubblica Sicurezza o degli Affari Esteri – non ricordo – del Governo italiano, impegnato nella lotta al narcotraffico internazionale. Amante della marihuana e delle droghe psichedeliche – grande ammiratore dello *yagé* (ayahuasca) – aveva dedicato la vita alla cocaina, di cui per altro non sembrava interessarsi più di tanto in quanto a sostanza, ma dichiarava che la sua carriera professionale era stata più simile a quella dell'attore di teatro che non a quella dell'agente di un servizio segreto. Rispondendo alla domanda che si aspettava servita e che probabilmente gli avevano già posto in molti, diceva che la lotta contro la cocaina non era nient'altro che una grande menzogna, e che se i *gringos* – che odiava visceralmente - avessero voluto risolvere il problema, l'avrebbero già fatto: il resto era un teatro, dove interessi economici e politici si intrecciavano a discorsi ufficiali moraleggianti e proibizionisti. Non male, per un uomo comunque ammaliato dall'elmo di Scipio e che si vantava di appartenere a una famiglia che durante il fascismo era stata vicina al Duce "prima che questi facesse l'errore di allearsi con Hitler", e che da lui aveva imparato la rettitudine, tanto che il

nonno, funzionario pubblico durante il ventennio, in un'occasione avrebbe rifiutato un palese tentativo di corruzione resistendo a un immenso insaccato di mortadella offertogli in dono.

La guerra contro la coca arriva in Colombia

Il binomio "Colombia – Cocaina", oltre a essere uno stereotipo, è una formula quasi magica che nel corso degli anni si è prestata a interessi ben più grandi. Se per strada chiedessimo a qualcuno di dirci le prime parole che gli passano per la mente pensando alla Colombia, molto probabilmente direbbe cocaina (o Pablo Escobar), e forse anche FARC. Non sarebbe da biasimare, perché la forza degli stereotipi è quella di semplificare la realtà per poter darle un senso, ma anche perché quasi tutti gli stereotipi contengono una percentuale, seppur minima, di verità. Cocaina e FARC, quindi, appartengono alla Colombia e alla sua storia, e pure si legano l'un l'altra, perché le FARC gestirono effettivamente, fra le altre cose, una parte del commercio di cocaina. Ma qui si nasconde l'inganno, qui si trova il punto di inflessione dove il binomio "Colombia – Cocaina" si presta all'arbitrio di politicanti e revisionisti che con un colpo di spugna provano a cancellare la verità storica, vendendo il conflitto interno colombiano come un semplice romanzo criminale che legato indissolubilmente alla cocaina. Falso: il conflitto interno colombiano – pur non essendo "puro", come non lo è nessuna guerra - è stato e continua a essere prima di tutto un conflitto di classe, a cui il narcotraffico è entrato in contatto e si è intrecciato, non arrivando però mai a costituirne il centro. Eppure, la "guerra alla cocaina" è storicamente servita allo Stato colombiano e agli Stati Uniti per gettare tutto e tutti nello stesso sacco e insabbiare la realtà, facendo leva su due elementi che ancora oggi giustificano guerre e genocidi: la costruzione del nemico pubblico e la favola eterna della sicurezza.



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La guerra alla cocaina dichiarata nel 1971 da Nixon, significò in Colombia la militarizzazione dei territori e la restrizione progressiva di diritti e libertà individuali, proprio perché si poggiò fin da subito sulla costruzione del nemico interno: la “narco-guerriglia”, il “narco-contadino”, il “narco-comunista”. Una narrazione che resistette anche al processo costituente del 1991 che diede alla Repubblica della Colombia le sembianze di uno Stato di diritto, ma che di fatto non intaccò la “legittimità” della guerra alla cocaina e a tutto quello che rappresentava: del resto, ne andava della “sicurezza nazionale”. Proprio a cavallo fra gli anni '80 e '90 si sviluppò il concetto di *guerra sucia*, “guerra sporca”, con l’irruzione sulla scena del conflitto armato del paramilitarismo, a cui aveva dato inizialmente impulso lo stesso Pablo Escobar. Il nuovo concetto, che andò subito a unirsi a quelli di “guerra alla cocaina”, “nemico interno” e “sicurezza nazionale”, si sposò con quello del *quitarle el agua al pez*, “togliere l’acqua al pesce”. Tradotto, significava colpire ciò che si pensava fosse la base sociale della guerriglia, ossia le comunità rurali e contadine, le popolazioni indigene e afrocolombiane, e insomma chiunque mostrasse qualche tipo di simpatia con gli ideali del socialismo o rivendicasse qualche diritto. L’acqua al pesce fu tolta a suon di stragi, sfollamenti, sequestri e sparizioni forzate, “lezioni esemplari” e un vero e proprio genocidio, quello ai danni del partito politico di sinistra *Unión Patriótica*, costato la vita a 6’000 dei suoi integranti. I principali responsabili furono i gruppi paramilitari – che paradossalmente erano diventati nel frattempo anche i maggiori produttori ed esportatori di cocaina – ma i crimini furono commessi quasi sempre in complicità con l’esercito nazionale e con lo Stato. Dall’altra parte, anche le guerriglie si lasciarono trascinare nell’inasprimento del conflitto, commisero gravi crimini contro la popolazione civile e pure beneficiarono della catena del narcotraffico.

Nonostante tutto, le stesse guerriglie, specialmente le FARC, a ridosso dell’anno 2000 si trovavano nel loro miglior momento a livello militare, contando quasi 20’000 combattenti attivi e mantenendo il controllo di vasti territori del paese, comprese le aree adiacenti alla capitale Bogotá. Fu in questo contesto che intervennero nuovamente gli Stati Uniti con il maestoso *Plan Colombia* del 1999, un investimento militare di 7 miliardi e mezzo inizialmente previsto per 6 anni. La giustificazione, ovviamente, era la “guerra alla droga”. Con il *Plan Colombia* si aprì una nuova fase del conflitto: l’esercito fu dotato di armi e materiali di ultima generazione, la guerriglia venne bombardata un po’ ovunque senza distinzione, le comunità rurali furono militarizzate ulteriormente e i livelli di repressione del dissenso crebbero se possibile ancor di più, insieme alle violazioni dei diritti umani e al tasso d’impunità. Ma oltre a ciò, il *Plan Colombia* fu una guerra chimica contro i contadini accusati di coltivare la coca, che si concretizzò tramite fumigazioni aeree a base di glifosato, un veleno potentissimo che oltre a generare gravi problemi di salute, sterminò ogni tipo di coltura e costrinse decine di migliaia di persone ad abbandonare le proprie terre, aprendo di fatto la strada all’entrata di multinazionali o di altri attori armati. A proposito: sapete qual è l’unica pianta in grado di crescere nuovamente, col tempo, in un terreno che è stato fumigato con il glifosato? Esatto, proprio e sempre lei.

“Il glifosato venne gettato sulle nostre colture di cacao, non su quelle di coca. Fu fatto apposta perché dall’aria si può riconoscere quale sia una coltura di coca e quale no. Uccisero tutto con il glifosato. Anche la mia casa venne fumigata e non sono potuto tornare alla mia fattoria perché da allora la terra non ha più prodotto cibo”. (8)



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

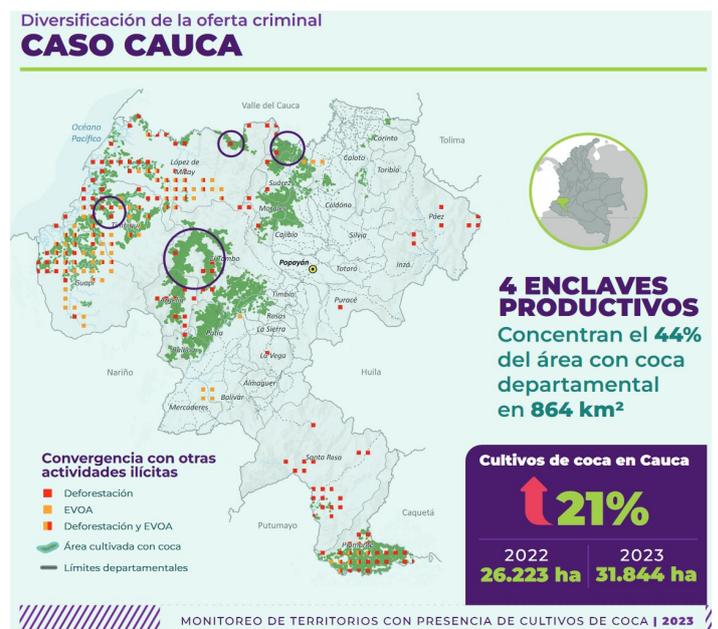
Gli Accordi di Pace e la situazione attuale

Secondo il Ministero della Difesa colombiano, fra il 1994 e il 2015 vennero fumigati 18'000 km² di terra senza ottenere pressoché alcun risultato in termini di diminuzione delle coltivazioni illecite. Per questa e altre ragioni, la coca entrò a far parte degli Accordi di Pace del 2016 fra il Governo e le FARC-EP: lo Stato colombiano riconobbe la persistenza delle coltivazioni di coca, ammise il fallimento della politica antidroga e soprattutto comprese che la pianta in sé non era il problema, bensì lo erano le condizioni strutturali di povertà, disuguaglianza ed esclusione. Non fu cosa da poco, perché in ballo vi era una trasformazione radicale nel modo d'intendere la pianta e l'intera società, passando da un approccio militare e securitario a uno sociale e umano. In questo modo, nel punto numero uno e quattro si progettaron piani per la realizzazione di una riforma rurale e per la sostituzione delle coltivazioni di coca con colture che garantissero la sostenibilità e la sovranità alimentare delle comunità rurali. Con gli Accordi di Pace del 2016, si alzò una brezza di speranza e di ottimismo perché si diffuse la convinzione che quella guerra durata 52 anni, che aveva causato 9'826'986 vittime, era ormai terminata, e che il futuro non poteva che essere raggiante. Ma ben presto la brezza si placò e la pace – fragile e parziale – fu spazzata via dalla riconfigurazione del conflitto, dovuta principalmente alla mancata implementazione da parte dello Stato di quanto pattuito, e pure dalla riorganizzazione di nuovi gruppi armati intenzionati a entrare nelle zone anteriormente gestite dalle FARC. La coca continuò a presentarsi come la punta dell'iceberg dei problemi sociali esistenti, e assunse ulteriore protagonismo mantenendo molte comunità rurali in una situazione di quasi totale dipendenza. Nel 2019 si calcolò che il narcotraffico pesò 19 mila miliardi di dollari sul prodotto interno lordo, cioè fra il 2% e il 3,5%.

(9)



© Indepaz



© Oficina contra la droga y el delito





Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Oggi la Colombia si mantiene in cima alla lista dei paesi produttori ed esportatori di cocaina, e si stima che fornisca il 67% della sostanza ai circa 22 milioni di consumatori nel mondo. Ciò succede nonostante il governo progressista di Gustavo Petro abbia promesso di voler implementare quanto firmato 8 anni fa negli Accordi di Pace, e malgrado abbia varato misure concrete per combattere la corruzione e il lavaggio di denaro, cercando di acchiappare, per una volta, i cosiddetti pesci grossi. Ma la coca continua a uscire dal paese in enormi quantità e in diversi modi: fra i principali, figura la tratta marittima che dal porto di Buenaventura sull'Oceano Pacifico accede al Centroamerica e agli Stati Uniti, e poi figura l'aeroporto di Bogotá, il principale a livello nazionale, da cui la sostanza va un po' ovunque. Evidentemente, i settori economici e dello Stato che gestiscono il vero commercio di coca, non hanno alcun interesse a che si cali il sipario, e fanno di tutto per mantenere attivi gli scenari di guerra nelle zone periferiche del paese dove, avvalendosi dello stesso argomento ipocrita del "problema della coca", alimentano la violenza che percuote i dannati della terra di sempre.

La coca e noi allo specchio

La coca, la pianta fra le piante, è stata tutto e il contrario di tutto. Da foglia verde che ha ispirato acume e saggezza nelle culture precolombiane, è stata polvere bianca per affrettare la vita e i negozi nelle città-vetrine dei nostri tempi. Sacra e venerata, immorale e demonizzata; fumigata e trasformata, è sempre ricresciuta, forte e bella malgrado la guerra.

La pianta della coca è una sorta di specchio: se la guardi ti ci rivedi, ma non ti lascia mentire. Nessuno lo può fare. E allora dobbiamo chiederci qual è quel mondo che l'ha trovata in terra altrui e l'ha strappata senza indugio, che l'ha sfruttata e combattuta, che ha cercato in ogni modo di far terra bruciata intorno a lei. Quel mondo razzista e coloniale che in nome della legge e la sicurezza ha commesso i crimini peggiori, e che purtroppo non ha imparato, non è cambiato. Ma allo specchio, la coca mostra anche l'altro mondo, quello di chi insieme a lei ha resistito lungo il tempo, pur cadendo e inciampando a volte. Di quel mondo fa parte, insieme ad altri, il popolo indigeno Nasa, originario del dipartimento del Cauca e conosciuto perché da sempre indomabile e fiero. I Nasa si autodefiniscono come i figli della coca perché vengono da lei, vivono con lei, tornano da lei. La coca è per loro un *continuum* che non presenta interruzioni, viene impiegata nei rituali spirituali ma anche nella vita familiare, e pure ogni qual volta vada presa una decisione di rilievo. In questo caso, nella cerimonia di armonizzazione che apre gli spazi di conversazione collettiva, i presenti si dispongono a forma di spirale e a turno offrono manciate di foglie al fuoco, finché il *mayor* o la *mayora* non intuisce che è giunto il tempo: inizia così, sempre in forma collettiva, il *caminar la palabra*, "camminare la parola". Perché masticandola per ore, senza chiederle nulla, la coca stimola il pensiero e addolcisce lo sguardo, finché dal ventre della terra non appare, poco alla volta, il suo doppio: la verità.



Armonizzazione dello spazio. © CRIC Comunicaciones



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

I popoli indigeni della Colombia – specialmente quelli andini come i Nasa – hanno fatto dell’uso della coca un vero e proprio strumento di resistenza culturale. All’interno del “diritto all’autonomia”, la Costituzione riconosce loro la possibilità di coltivare un certo numero di piante per l’uso interno, medicinale e nutritivo. Così, nei territori indigeni sono nate svariate iniziative economiche che propongono prodotti a base di coca: creme, gocce ed oli essenziali, farine, dolci e biscotti, il tutto spesso accompagnato da spiegazioni scritte o illustrate che rimandano all’importanza della pianta nel mantenimento dell’identità collettiva dei popoli ancestrali.

Per quanto mi riguarda, nella mia modestissima produzione di birra artigianale fatta in casa, da qualche mese ho cominciato ad aggiungervi le foglie della pianta di coca che coltivo nel mio atrio, e i risultati non sono per niente male.



Birra alla coca. © cocanasa.org



Biscotti alla coca. © Radio Nacional de Colombia



Gomme da masticare a base di coca. © Clara Roig

- (1; 2; 7): https://fundaciontierradepaz.org/wp-content/uploads/OPCA_17-VF.pdf
- (3 & 5): <https://invisibles.info/cocaina-la-fascinante-historia-del-oro-blanco/>
- (4): <https://www.internazionale.it/magazine/douglas-small/2024/10/30/la-storia-da-brivido-della-cocaina>
- (6 & 8): Intervista a agricoltori, *Comisión de la Verdad*, Colombia
- (9): <https://aneia.uniandes.edu.co/situacion-actual-de-los-cultivos-de-coca-en-colombia/>



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Popoli indigeni e figli della coca in Svizzera per un viaggio di sensibilizzazione

Dall'8 al 15 luglio 2024, Laura ed io abbiamo realizzato un viaggio di sensibilizzazione invitando alcuni nostri colleghi in Svizzera: Oveimar Tenorio per il CRIC, in qualità di coordinatore politico della Guardia Indígena, l'avvocato Francisco Henao Bohorquez per la Corporación Jurídica Yira Castro (l'organizzazione partner di Laura) e Oswaldo Rodriguez Macuna ("Ipurepi") come capitano del popolo indigeno amazzonico Je'eruriwa. Il viaggio di sensibilizzazione si è combinato con la partecipazione al Meccanismo delle Nazioni Unite per i Diritti dei Popoli Indigeni, un evento annuale che si svolge a Ginevra in cui rappresentanti di popoli indigeni da tutto il mondo si ritrovano per esporre la situazione nella quale vivono le proprie comunità, denunciando eventuali violazioni dei diritti umani e chiedendo agli Stati di rispondere alle normative internazionali. In questo scenario, i nostri colleghi hanno potuto esporre la situazione di violenza sociopolitica che affrontano in Colombia i popoli indigeni da loro rappresentati, e in più hanno conosciuto altre realtà di lotta a livello mondiale, ricavando preziosi scambi. Durante i giorni passati a Ginevra abbiamo realizzato anche riunioni bilaterali con avvocati di diritto internazionale, organismi e organizzazioni internazionali con sede a Ginevra e attive nella promozione dei diritti umani, e inoltre abbiamo approfittato per visibilizzare la situazione della Colombia attraverso numerose interviste con mezzi di comunicazione. Ma quel che più abbiamo apprezzato, è stata la possibilità di incontrarci con la società civile in occasione di conferenze, proiezioni di un documentario (*Hasta que se apague el sol*, di Jonas Brander) e dibattiti che hanno avuto luogo in diverse serate a

Losanna, Ginevra e Berna. Insieme a ciò, abbiamo concluso il viaggio di sensibilizzazione attraversando la Svizzera - e toccando la neve, che per Oswaldo/Ipurepi è stata una novità - e arrivando in Ticino, dove siamo saliti alla capanna Al Legn sopra Brissago per un ultimo incontro con amici e solidali: è stato un pomeriggio emozionante che ricorderemo sempre con grande piacere. Il viaggio di sensibilizzazione non si sarebbe potuto concretizzare senza il sostegno di Comundo e InterAgire, e senza la collaborazione di tante persone che dalla Svizzera - soprattutto dell'ufficio di Bellinzona - ci hanno aiutato in tutte le fasi e in tutti i livelli della realizzazione. Un grazie di cuore a tutte queste persone!



Capanna Al Legn © T.T.

Donazioni

Con la polizza di versamento allegata, le donazioni sono attribuite direttamente al mio progetto. Se dovessi usare un'altra polizza, indica per favore "NWG Tullio Togni" come riferimento. Grazie di cuore per il tuo sostegno! (Comundo è finanziata fino al 40% dalla Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione. Il resto è coperto da donazioni private. Comundo rispetta i severi criteri del label ZEWO).



Bollettino Nr. 5 Dicembre 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Cooperanti per un mondo più giusto

E se il diritto a una vita sana, sicura e libera dalla violenza non è più garantito? Se l'accesso all'istruzione come base per una vita autodeterminata e per maggiori opportunità professionali è negato? Se l'unica alternativa per mantenere la famiglia è la migrazione all'estero?

Comundo, con oltre settanta cooperanti in America Latina e Africa, migliora le condizioni di vita e rafforza i diritti delle persone focalizzandosi sempre di più su bambine, bambini, giovani e persone anziane. Lo fa attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze con le sue organizzazioni partner locali, la promozione del lavoro in rete e l'apprendimento reciproco.

In quanto organizzazione della società civile svizzera, Comundo contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU. Unisce l'esperienza concreta delle persone cooperanti nei paesi d'interscambio con l'azione politica e di sensibilizzazione in Svizzera.

Comundo

Piazza Governo 4
CH-6500 Bellinzona
Tel.: +41 58 854 12 10
Mail: bellinzona@comundo.org
www.comundo.org



**La vostra donazione
in buone mani.**

La sua donazione è importante!

Comundo copre i costi totali dell'invio delle sue e dei suoi cooperanti (formazione, spese di soggiorno, previdenza sociale, costi di progetto). Questo è possibile solo grazie al sostegno delle nostre donatrici e dei nostri donatori. Grazie di cuore!

Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

www.comundo.org/donazione

**Dona ora con
TWINT!**



Scansiona il codice QR
con l'app TWINT



Conferma importo e
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

